

# ITALIANO POPOLARE

## 1. Premessa

Si tratta di una varietà di italiano, propria di parlanti *semicolti* di modesto livello socioculturale. Secondo Berruto (2012, p. 114), “esso è la varietà di italiano che raggiungono, e a cui per così dire si arrestano, quei parlanti che per la loro collocazione sociale hanno scarse occasioni e poche possibilità di migliorare il loro grado di competenza verso l’italiano standard”. Nella lettura di Grandi (2022, p. 141) l’italiano popolare “si configura dunque, per certi aspetti, come una varietà di apprendimento fossilizzata”.

### 1.1 Trattati assegnabili all’italiano popolare

Tale varietà è caratterizzata da un insieme di peculiarità (gravi improprietà, concordanze devianti, vistose semplificazioni e, a livello lessicale, ‘malapropismi’, ossia parole deformate per effetto di paretimologia, e popolarismi espressivi) di cui proponiamo un’esemplificazione:

ITALIANO POPOLARE	ITALIANO STANDARD
! squola	scuola
! lo telefono	gli telefono
! ora ci parlo io	ora gli parlo io
! gli ho <b>imparato</b>	gli ho insegnato
! sono questi gli zii <b>dove</b> vai nelle feste	sono questi gli zii da cui vai nelle feste
! volevo che <b>stasse</b>	volevo che stesse
! venghi/venghino; vada/vadino	venga/vengano, vada/vadano
! <b>c’è</b> tanti bambini	ci sono tanti bambini

### 1.1 Storia metalinguistica della nozione

Elaborato da Tullio De Mauro nel 1970, il costrutto di *italiano popolare* è stato esplorato in modo esauriente da Manlio Cortelazzo che lo definiva come "il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi per madre lingua ha il dialetto" (Cortelazzo 1972, p. 11).

## 2. Demarcazione rispetto a costrutti affini

Gli studiosi si sono preoccupati di delimitare i contorni di tale etichetta metalinguistica rispetto ad altre varietà costitutive del repertorio italiano e in particolare rispetto all’italiano regionale e all’italiano parlato colloquiale proprio

della conversazione spontanea, non sorvegliata, con cui l'italiano popolare, a prima vista, sembra avere dei profili di sovrapposizione.

Sembra in realtà più convincente la posizione di chi attribuisce all'italiano popolare il carattere di una varietà eminentemente sociale (e dunque diastratica) propria di parlanti insicuri e condizionati da un approssimativo bagaglio culturale, tenendola accuratamente distinta sia dall'*italiano regionale*, che è varietà elettivamente influenzata dalla provenienza areale del parlante (ed in quanto tale è diatopica), sia dall'italiano proprio “della conversazione spontanea, non sorvegliata” (Lepschy 1983, p. 274), che costituisce una opzione volontaria e stilistica delle classi istruite (riconducibile dunque alla diafasia). Si propende inoltre a restringere il campo di azione dell'*italiano popolare* alla lingua parlata, optando per la nozione di *italiano semicolto* ogni qual volta ci si riferisca a testi scritti (“che con l'oralità fanno i conti solo in quanto si riverbera nella scrittura”: Bruni 2002, p. 183).

## 2.1 Attualità della nozione

In tempi recenti, a partire soprattutto dalla seconda metà del XX secolo, con l'evoluzione del quadro sociale e culturale (Berruto 2012, p. 159 ricorda la “progressiva diminuzione numerica della fascia sociale dei semicolti e incolti grazie all'aumentata scolarizzazione”), gli spazi dell'italiano popolare si sono drasticamente ridotti al punto che gli studiosi si interrogano sull'attualità di tale costrutto e c'è chi è persino dell'avviso che ormai “una varietà popolare di italiano ha meno ragione di esistere” (Cortelazzo 2001, p. 422).

In effetti parecchi dei tratti che venivano un tempo assegnati a tale varietà hanno conosciuto una 'risalita' verso l'alto nella direzione dell'italiano neostandard e del parlato colloquiale di soggetti colti. Ciò tuttavia “non significa che non esista pur sempre un nucleo di tratti in correlazione con l'estrazione sociale bassa dei parlanti; significa piuttosto che l'italiano popolare è diventato meno visibile” (Berruto 2012, p. 158).